

12

Luigi Tovagliari

FRAMMENTI  
DI STORIA GORLESE



IL SEICENTO



TERZA PARTE



quaderno  
numero

12

COMUNALE

luglio 1981

|                   |
|-------------------|
| BIBLIOTECA CIVICA |
| GORLA MANTOVA     |
| INGRESSO LIBRI    |
| Nr. 4560          |
| Data 2-11-81      |

## LA SITUAZIONE GENERALE 1672/1700

Sulla scorta degli atti e dei documenti si può affermare che nel periodo considerato il malgoverno spagnolo in Lombardia raggiunse il colmo.

Nel 1670 fu destinato governatore di Milano il duca di Ossuna, uomo bizzarro, borioso, sanguisuga degli stati, poco affettuoso coi popoli, dedito al piacere ed al lusso e, infine, ardito con gli umili.

Gli scandali e le sopraffazioni del governatore superarono ogni limite della decenza, talché, il nobile Arese, presidente del Senato milanese e l'Arcivescovo Litta fecero arrivare a Madrid, a nome delle popolazioni, dure rimostranze ed il duca fu rimosso nel 1674.

A lui succedette come governatore Claudio Lamoraldo, principe di Ligne.

Dopo la morte di Papa Alessandro VII, 29/5/1667, fu eletto al soglio di S. Pietro il Card. Giulio Rospigliosi che assunse il nome di Clemente IX. Questo Papa ebbe un pontificato assai breve, due anni e mezzo.

Il 29/4/1670 fu eletto sommo pontefice il Card. Emilio Alfieri, col nome di Clemente X. Al momento della elezione era più che ottantenne, tuttavia tenne il governo della Chiesa per sei anni.

Il 21 settembre 1676 fu eletto Papa il Card. Benedetto Erba Odescalchi, nativo di Como, che prese il nome di Innocenzo XI°. Una ventina di anni fa questo Papa fu proclamato Beato. Il suo culto oltre che a Roma e nella diocesi di Como è abbastanza diffuso anche in località a noi vicine.

Ai tre conclavi prese parte anche l'Arcivescovo di Milano, Cardinale Litta.

I disagi causati dal viaggio per la partecipazione alla elezione di Papa Innocenzo XI°, incisero notevolmente sulla salute dell'Arcivescovo che uscito dal conclave cadde infermo e non poté più ritornare a Milano.

La morte lo colse a Roma il 28/8/1679. I funerali furono celebrati nella Chiesa di S. Carlo al Corso, la chiesa dei lombardi, ove fu sepolto. Successivamente la salma di questo Arcivescovo fu trasportata a Milano e deposta in Duomo.

Custode gelosissimo dei costumi del clero e del popolo, si deve al Cardinale Litta, l'abolizione delle rappresentazioni profane all'interno delle chiese e il divieto delle rappresentazioni coreografiche nelle processioni; la proibizione al clero dell'uso del tabacco da fiuto che andava diffondendosi in quel frattempo; vietò libri ed immagini inquinate da errori e da pratiche supersitiziose.

In particolare repressi gli abusi dei frati questuanti anche perché in genere trattavasi di malviventi e di oziosi che, abusando della buona fede del popolo, spacciavano immagini facendole credere indulgiate.

Dopo quasi due anni di vacanza dalla sede episcopale, il 27 giugno 1681, Papa Innocenzo XI° nominava il nuovo Arcivescovo di Milano nella persona di Mons. Federico Visconti, della nobile famiglia omonima e nipote, per parte di madre, del Card. Federico Borromeo. Promosso al cardinalato il 1° settembre 1681, prese possesso della diocesi il 11/1/1682.

Durante l'episcopato di questo Arcivescovo fu introdotta nella diocesi milanese la divozione e la festa della Madonna del Carmelo, comunemente detta degli abiti per via degli "abitini" o scapolari che portavano gli appartenenti al



terz'ordine dei Carmelitani. Questa congregazione di laici aderenti all'ordine laicale della Madonna del Carmine coesisteva, insieme al terz'ordine Francescano, anche nella nostra parrocchia. In occasione dei funerali di un iscritto si usava sovrapporre alla bara anche un grande scapolare sul quale era effigiata l'immagine della Madonna nell'atto di consegnare lo scapolare medesimo o "abitino" ad un devoto.

Nel complesso dell'attività pastorale del Cardinale Visconti, si deve ricordare in particolare la disciplina e la regolamentazione del diritto di asilo del quale godeva la Chiesa in generale ed in particolare gli edifici consacrati al culto nonché le relative pertinenze. Erano i tempi in cui i militari mercenari per motivi diversi disertavano la milizia e per sopravvivere si abbandonavano ad ogni scelleratezza e birbanteria trovando poi rifugio nei conventi e nelle chiese. A questo riguardo l'arcivescovo dispose che in simili casi i disertori non potevano fruire del diritto di asilo.

Tutta la cristianità in quegli anni viveva sotto l'incubo della invasione dei Turchi. Il 14 luglio 1683 il visir Kara Mustafà, con 200.000 uomini, poneva l'assedio alla città di Vienna.

Papa Innocenzo XI ottenne da Giovanni Sobieski, re di Polonia, l'intervento a capo dell'armata cristiana.

Con la strepitosa vittoria del 12 settembre 1683, attribuita alla Madonna e per tale motivo fu introdotta la festa del Nome di Maria, il mondo cristiano era salvo. I trofei e le bandiere strappate ai Turchi furono deposte nella basilica di S. Maria Maggiore in Roma restandovi fino a pochi anni fa, quando per volere di Papa Montini furono restituite alla Turchia.

La vittoria della armi cristiane era costata molte vittime. Nel tempo considerato non erano previste le attuali forme pensionistiche per i mutilati e gli invalidi di guerra e per i familiari dei caduti. Fu pertanto sollecitata la carità dei fedeli a voler contribuire con generose offerte per "i poveri soldati feriti ed infermi che si trovano nell'armata cristiana contro il turco".

Per questo motivo e con la motivazione prima citata furono raccolte in tutte le comunità cristiane le offerte in derrate ed in soldi. E' pensabile che anche i nostri antenati, nel limite delle loro possibilità, abbiano aderito alla iniziativa.

Il feudalesimo, l'inflazione dei titoli nobiliari e la conseguente concentrazione del latifondo nelle mani di pochi davano luogo a gravi inconvenienti di ordine morale, primo fra tutti la monacazione, contro la volontà, delle figlie dei nobili. La piaga già presente nei primi anni del seicento, valga per tutti il manzoniano ricordo della monaca di Monza, ebbe nell'ultimo quarto di secolo una più marcata accentuazione; il motivo, fin troppo evidente, tendeva a limitare il frazionamento delle proprietà fondiarie.

Anche su questo argomento il Cardinale Visconti, come già del resto i di lui predecessori, con apposite disposizioni disciplinava tutta la materia comminando altresì le più gravi pene ecclesiastiche nei confronti di tutti coloro che direttamente o indirettamente, col consiglio e con l'aiuto, inducevano le novizie a prendere i voti.

Di rilevante curiosità l'editto arcivescovile del 25 settembre 1684, riguardante l'osservanza del precetto festivo. Nel documento oltre che richiamare i fedeli all'obbligo dovere di partecipare ai riti religiosi, è disposta la



sospensione di ogni opera servile, il divieto di concludere contratti, la proibizione di spettacoli teatrali, balli e danze e, infine, la chiusura di tutti i negozi. Era consentita la sola vendita di cibarie e medicine occorrenti agli ammalati.

I divieti, le sospensioni e le proibizioni duravano dalla mezzanotte del sabato alla mezzanotte della domenica.

Agli inizi del 1688 si diffuse in Milano e nel ducato la voce che nel mese di agosto dello stesso anno tutta la nostra regione sarebbe stata interessata da "speventosi turbini, terremoti, diluvi con grandissima strage di uomini, animali e cose".

La credenza, non molto dissimile da quella che ogni tanto viene propalata anche ai giorni nostri da fallaci profeti, era diffusa a mezzo di foglietti manoscritti contenenti profezie apocalittiche, una specie della moderna e deprecabile catena di S. Antonio.

L'opinione pubblica, avuto presente altresì il livello culturale della nostra gente, era fortemente impressionata.

L'Arcivescovo intervenne autorevolmente a sconfessare ed a smascherare gli ignoti astrologi ed i profeti mendaci, ingiungendo ai parroci e a tutti i predicatori di mettere sull'avviso e tranquillizzare le popolazioni che il tutto era frutto di perverse mistificazioni.

E' inutile dire che nessun sinistro evento turbò le nostre popolazioni.

Il 12 agosto 1689, dopo 12 anni di pontificato moriva Papa Innocenzo XI°. Il 6 ottobre dello stesso anno il Conclave elesse il Cardinale Pietro Ottoboni col nome di Alessandro VIII°. Il nuovo Papa, dopo soli 16 mesi di pontificato moriva il giorno 1/2/1691. Il conclave che ne seguì ebbe una durata insolita: dal 12 febbraio al 12 luglio 1691, allorché fu eletto il Cardinale Antonio Pignatelli col nome di Innocenzo XII°.

E' di questo periodo la guerra, combattuta fra gli eserciti di Luigi XIV di Francia e gli imperiali comandati dal principe Eugenio di Savoia, che tenne in ansia le nostre comunità.

Le autorità milanesi di governo, nell'intento di allieviare la pressione fiscale divenuta insopportabile da parte delle popolazioni chiamate con ritmo sempre più frequente a concorrere alle spese di guerra, chiesero al Sommo Pontefice, per mezzo del vicario capitolare della diocesi, in quanto la sede arcivescovile era vacante, di poter far contribuire anche la chiesa milanese ed il clero diocesano al risanamento del pubblico erario.

Nessun documento conosciuto fino ad oggi è in grado di definire l'apporto dato dal clero e dalle istituzioni ecclesiastiche in simile congiuntura. Mons. Castiglioni il dotto prefetto della Biblioteca Ambrosiana, in sua rara pubblicazione sostiene che clero e istituzioni diocesane vi contribuirono in modo positivo.

La guerriglia durò alcuni anni finché nel 1696 con trattato di Torino tra il re di Francia e Vittorio Amedeo di Savoia e col trattato di Rjswich (Olanda) tra Luigi XIV ed i suoi nemici collegati, si componeva alla bell'e meglio una specie di tregua o di pace effimera. Infatti i trattati furono sottoscritti più per guadagnare tempo e per prepararsi ad una nuova guerra, come di fatto avvenne, che per dare pace e tranquillità alle popolazioni.



Il 23 gennaio 1693 moriva l'Arcivescovo Cardinal Federico Visconti. Dopo i solenni funerali la salma fu deposta in duomo davanti all'altare della Madonna dell'Albero.

Devotissimo di S. Carlo il Visconti lasciò per testamento il calice ed i ricchi paramenti alla cripta o scurolo dove è venerato il corpo del Santo. Dispose pure un lascito di duemila denari d'oro per il completamento della statua o meglio del colosso di S. Carlo sulla rocca di Arona.

L'erezione della statua, iniziata fin dai tempi del cardinal Federico Borromeo, si era arenata a seguito delle scorrerie delle truppe francesi nel 1644. I lavori vennero ripresi nel 1690 grazie appunto al gesto munifico dell'Arcivescovo Visconti e per l'intraprendenza dell'oblato padre Piergiorgio Martinelli del quale è attualmente in corso la causa per la glorificazione.

La statua del S. Carlone fu ultimata nel 1698 ed il 19 maggio dello stesso anno l'Arcivescovo di Milano, Card. Federico Caccia, impartiva la solenne benedizione al monumento fra l'esultanza delle popolazioni accorse in gran numero. La statua come è noto è costituita da lastre di rame e fu eseguita su disegno del Cerano.

Dopo la morte dell'Arcivescovo Visconti, Innocenzo XII° designava quale pastore della chiesa milanese Mons. Federico Caccia, già Nunzio a Madrid. La presa di possesso della diocesi, con la venuta del nuovo Arcivescovo che nel frattempo era stato elevato alla dignità della porpora cardinalizia, ebbe luogo soltanto il 9 dicembre del 1696.

Tre anni dopo la chiesa milanese era nuovamente senza pastore. Il Card. Caccia moriva il 6 febbraio 1699. Anche la salma di questo Arcivescovo è tumulata in duomo davanti all'altare della Madonna dell'Albero.

Questa volta la vacanza fu insolitamente breve giacché il Papa provvide alla nomina del nuovo Arcivescovo nella persona di Mons. Giuseppe Archinti in data 1 maggio 1699, che fece il solenne ingresso il 24 luglio 1700 già rivestito della porpora concessagli il 14 novembre 1699.

Il 27 settembre 1700 muore Papa Innocenzo XII° Il 23 novembre successivo fu eletto Papa il Card. Gianfrancesco Albani, di Pesaro, che assunse il nome di Clemente XI.

Il 1° novembre 1700 passava all'altra vita il re di Spagna Carlo II°, d'Austria, figlio di Filippo IV. Il re di Spagna oltre il resto era altresì signore di Milano e del ducato. Era questi l'ultimo maschio degli Asburgo di Spagna che ebbe il merito, se così si può dire, di mantenere in armi per ben 14 anni tutta l'Europa.

La morte di questo sovrano diede luogo alla guerra di successione spagnola. Infatti, in forza del testamento del defunto re, fu proclamato Filippo di Borbone, ma l'imperatore Leopoldo I° d'Austria chiamò alla riscossa tutti i



sovrani rimasti delusi nelle aspirazioni vagheggiate su l'immensa eredità del re di Spagna, per impedire al Borbone di consolidarsi sul trono e per spogliarlo di parte dei domini sui quali non tramontava mai il sole.

Ultimo governatore di Milano e del ducato fu don Carlo di Lorena principe di Vaudemont che tenne la carica per conto del re di Spagna dal 1698 al 1706 quando cessò la dominazione spagnola sulle nostre terre.



FREDERICVS S. R. E. PRESB. CARD. VICI. COMES  
 MEDIOLANI MEDIOLANEN. CREATVS  
 DIE 1. SEPTEMBRIS. MDCI. XXXI.



Federicus Carolus Archiepiscopus Mediolani  
 apud Carolum Regem Apostolicus Legatus Mediolanensis  
 Creatus S. R. E. Cardinalis die 12 Decembris 1695